

LAMAGA

PREDICA DUODECIMA

I BORSAJUOLI

Chi sono i Borsajuoli? — Una volta i borsajuoli erano i ladri volgari, i tiraborse di strada, i cavamoccichini e i cavaorologi; ma adesso i Borsajuoli si sono nobilitati e sono molto di più. Oggidì i Borsajuoli sono gli uomini di Borsa, i negozianti di fondi pubblici, quelli che giocano all'aumento dei fondi, delle cedole e delle azioni.

Ma sono forse meno dei primi infausti alla società? Le loro *azioni* sono forse meno *cattive* di quelle dei borsajuoli volgari?

Uditori, porgetemi cortese attenzione, e vi dimostrerò quale sia la generazione dei Borsajuoli.

Avete voi mai veduto un ricco avaro carnefice di sè stesso e d'altrui? Avete voi mai conosciuto un usurajo che prende il cento per cento d'interesse, che scortica i figli di famiglia, che impresta sovra un pegno del triplo del valore di ciò che dà a mutuo all'uomo stretto dalla necessità, alla vedova o al giovane inesperto privi d'appoggio e di consiglio? Avete mai letto nella storia o in un romanzo il ritratto di quelli antichi feudatarii orgogliosi e selvaggi che angariavano e spogliavano i propri vassalli??

Ebbene, i Borsajuoli sono più infausti alla società dell'arpagone e dell'usurajo, e più funesti all'umanità degli antichi tirannelli feudali. L'arpagone comincia dal tiranneggiare sè stesso e diventa il proprio carnefice. L'usurajo è punito sempre dal disprezzo della pubblica opinione, anche quando giunge a sottrarsi al codice penale. L'uno e l'altro sono infausti alla società, ma non fanno pesare la propria usura e la propria avarizia che sopra una o poche famiglie. Invece i Borsajuoli sono i complici di tutte le colpe dei governi, di tutte le loro spogliazioni, di tutte le loro dilapidazioni, e ne dividono con essi il frutto. Il codice penale non li colpisce, la pubblica opinione li odia ma li rispetta, ed essi salgono fra l'oro e la potenza ai primi onori dello Stato, afferrano persino i portafogli e portano nel gabinetto il regno della Banca e dell'agiottaggio.

Gli antichi Signori feudali, e coloro che credevano averne ereditato i diritti, perchè ne avevano ereditato la boria, i titoli e le ricchezze, erano i naturali nemici del popolo, perchè, uati da magnanimi lombi, non volevano confondersi con lui, e non si credevano composti della stessa creta. Erano alleati dei re e degli imperatori, puntello del dispotismo, flagello dei loro vassalli, e la rivoluzione del '89 dovette abolirne i privilegi come un avanzo di orribile barbarie, e quella del '93 dovette troncarne le teste per inaffiare col loro sangue l'albero della minacciata repubblica; ma più esiziali dei feudatarii, dei nobili, degli aristocratici alla rivoluzione del secolo scorso, sono i Borsajuoli alla rivoluzione del secolo attuale. Gli antichi Signori feudali avevano almeno la fierezza della forza, il sentimento del proprio coraggio, la confidenza e l'orgoglio del valor personale, ed erano suscettivi di un atto d'eroismo, di un fatto magnanimo, di un nobile sacrificio; invece i

Borsajuoli hanno tutti i vizii dell'antica aristocrazia, senza avere alcuna delle sue virtù. Hanno cuore di fango, anima di fango, pensieri di fango, aspirazioni di fango!

Parlate di patria al Borsajuolo; che cosa vi risponde? — Che patria? La patria è un'utopia. La patria è l'imprestato Hambro su cui riposa la mia fortuna; purchè l'Hambro aumenti e si sostenga, si perda e si subbissi la patria! — Parlategli di libertà; ed egli vi risponde: — Che libertà? La libertà è una moneta che non si spende; l'imprestato Rotchild invece è una cosa che si vede, si tocca ed ha corso alla Borsa; purchè il Rotchild non iscapiti e alla fine del mese io possa liquidare le *differenze*, vada alla malora la libertà, e l'Europa ubbidisca ai Cosacchi! — Parlategli di nazionalità, d'indipendenza, d'uguaglianza, di fratellanza, di solidarietà, ed egli vi sorride in faccia, e vi risponde tre per cento, quattro per cento, cinque per cento!... Parlategli di riforme, di diritti di popoli, di democrazia, di virtù, di diritto all'insurrezione, ed egli vi risponde: quiete, governo forte, rendita, obbligazioni dello Stato, cedole, fondi di Vienna, di Parigi, di Londra, azioni di Banca, azioni industriali!!! Ecco tutto!

Un popolo avea conquistato la sua libertà a prezzo di sangue, avea richiamato un uomo dall'esiglio, e gli avea ridonato patria ed averi, lo avea posto a Capo di sè stesso con una libera elezione, e quest'uomo si fa suo padrone, suo despota, suo assoluto Signore con un colpo di Stato, con un tradimento, con un massacro, con uno spergiuro. L'umana coscienza si solleva e protesta contro quel misfatto, ma che fa il Borsajuolo? Il Borsajuolo esce dal suo antro, ove si era accovacciato al primo rumore delle fucilate, osserva le rovine fatte dalla mitraglia e la strage commessa dagli ebbri soldati; non ode più nulla, vede intorno a sè la quiete del sepolcro, ed esclama: l'ordine è salvo, il Governo è vincitore, l'anarchia è schiacciata, il debito pubblico è guarentito, i cannoni e le bajonette valgono più del diritto e della legalità, e viva lo spergiuro ed il tradimento! Egli corre alla Borsa, e compra dei fondi pubblici, se trova a comprarne, e non vende i suoi che con forte aumento. La Borsa dà il suo infallibile giudizio di stabilità sul nuovo governo con quell'aumento, e il governo dello spergiuro, del liberticidio e della carneficina è tosto pei Borsajuoli il migliore dei governi possibili.

Un altro governo è immorale, crudele, corruttore ed incorreggibile. Che importa? Egli propone un prestito a lucrose condizioni, tanto lucrose che non può accettarle che un usurajo, ma i Borsajuoli le accettano avidamente, gettano i loro capitali nelle bramose canne di un governo immorale e scialacquatore, e, come l'edera all'albero, si avviticchiano indissolubilmente alla sorte delle sue rovinate finanze. Da quel punto la lega offensiva e difensiva tra la forza e l'agiottaggio, tra la Caserma e la Borsa, tra l'astuzia e la violenza è conchiusa. Ogni aspirazione del popolo oppresso alla ricuperazione dei suoi diritti, ad un governo meno barbaro, meno feroce, meno prodigo e più ragionevole, è un delitto da punirsi col capo o colla galera. Il Borsajuolo negozia i fondi del governo che si fa maledire, sorride sempre ad ogni mezzo che promuova le sue speculazioni, che agevoli i suoi giochi all'aumento e al ri-

basso. Impallidisce ad ogni parola di rivoluzione, applaude ai massacri, ai bombardamenti, ai giudizi sommersi, al carnefice, e scrive, sorridendo, dinanzi ai patiboli politici: *amento del mezzo per cento!*

I governi contraggono rovinosi prestiti, i cui interessi smungono i popoli e li traggono alla disperazione; li contraggono per assoldare le spie, i faccendieri e le Armate stanziali che devono servire a perpetuare il dispotismo e la spogliazione dei poveri popoli, e il Borsajuolo è sempre pronto a tener loro il sacco, a servir loro di puntello e di gradino, purchè possa anch'egli impinguarsi del sangue estratto dalle vene dei cittadini. Se i Governi spergiuri e liberticidi stanno al vertice della piramide, la Borsa e gli Eserciti ne sono la base, e se gli Eserciti sono il braccio del dispotismo, i Borsajuoli ne sono l'anima e il cuore.

Oh venga dunque il giorno che una razza così perversa ed infausta alla Società sia dispersa dalla terra! Venga il giorno, in cui questi antri di Caco, questi covi di speculatori e di giuocatori d'azzardo, queste spelonche di alleati del dispotismo e di trafficanti dei diritti dei popoli, che si chiamano Borse, siano chiuse per sempre od aperte a più morali speculazioni.

Finora il turbine delle rivoluzioni passò sul capo di questi eroi del cinque per cento, senza toccarli, senza torcer loro un capello. Il popolo illuso guardò ai Ministri, guardò ai Nobili, guardò ai Preti, guardò agli Eserciti, e credette che qui avessero termine i suoi nemici, ma rispettò sempre la Borsa, e dimenticò i Borsajuoli, perchè non conosceva ancora il segreto della loro forza e della loro influenza! Ma ora il popolo aperse gli occhi, ha contati tutti i suoi nemici, ed ha veduto alla loro testa i giuocatori della Borsa.

Borsajuoli, tremate!

Uditori, vi prego di un *Pater* ed *Ave* pel ribasso dei fondi e per la dispersione dei Borsajuoli.

TEATRO APOLLO

« E così? Quando parlerete del Teatro Apollo? È già molto che avete promesso di passare in rassegna la brava Compagnia che agisce su quelle scene, ma finora non abbiamo ancora letto nulla... Non ve ne ricordate più? »

Ecco le interrogazioni che ci fanno i più assidui spettatori del Teatro Apollo, a cui noi rispondiamo: avete ragione e ve ne chiediamo scusa. Abbiate pazienza; meglio tardi che mai!

È vero, abbiamo aspettato troppo, ma come si fa se il Giornale è piccolo e la materia sovrabbonda? Non vedete come sono pigiate le linee delle nostre colonne? Eppure tante cose ci restano nella penna per l'unica ragione dell'angustia dello spazio. La maggioranza degli Abbuonati vuole le prediche (almeno sino alla Pentecoste), e la *Maga* che rispetta tutte le maggioranze (soprattutto quelle degli Abbuonati) non può dire di no. Oltre ciò vi è sempre in aria quella benedetta questione d'Oriente, che, chi sa quanto vorrà ancora durare per la disperazione dei poveri giornalisti, e tutti stanno colla bocca aperta come gli Ebrei nel deserto ad aspettare la manna dei dispacci elettrici; e vogliono dispacci e notizie, e domandano notizie e dispacci, e non sono affamati che di dispacci e di notizie! Che vale che le novità d'oggi smentiscano quelle di ieri, che quelle di domani distruggano quelle d'oggi, e che il teatro della guerra in Oriente sia un teatro da commedie nè più nè meno del Teatro Apollo, e dove si rappresenta una farsa sullo stile di quella di Novara e di Milano? Val più un *collo* di Saint' Arnaud, una bomba, una racchetta (mandata in Odessa in difesa della civiltà europea!), una passeggiata di Paschewith, una cavalcata d'Omer-Pachà, una mossa strategica di Gortschakoff, una pesca al *coppo* di Napier nel Baltico, o una pesca alle anguille della flotta anglo-francese nelle acque d'Odessa, che un capo-lavoro di Alfieri, di Schiller, di Shakespeare e di Goldoni!

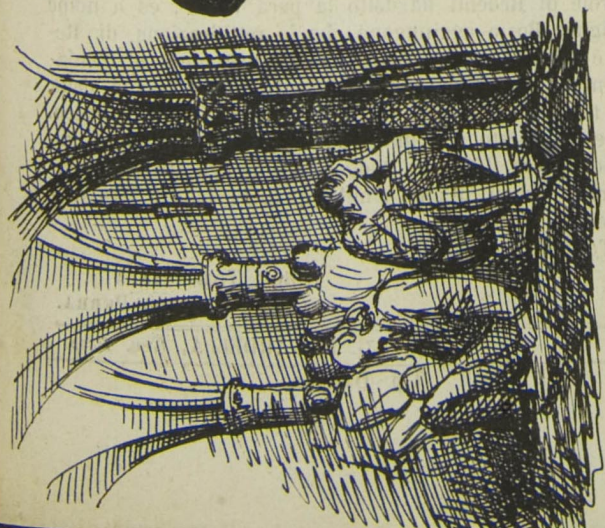
Come far dunque a parlare del Teatro Apollo, dove le commedie sono veramente commedie, dove gli Attori sono veramente Attori, dove non entra nè la diplomazia, nè Napier, nè Paschewith, nè Gortschakoff, nè Mentschikoff, nè alcun

altro personaggio in off, e dove non si bombarda e non si ammazza alcuno, nè sul serio nè per divertimento?

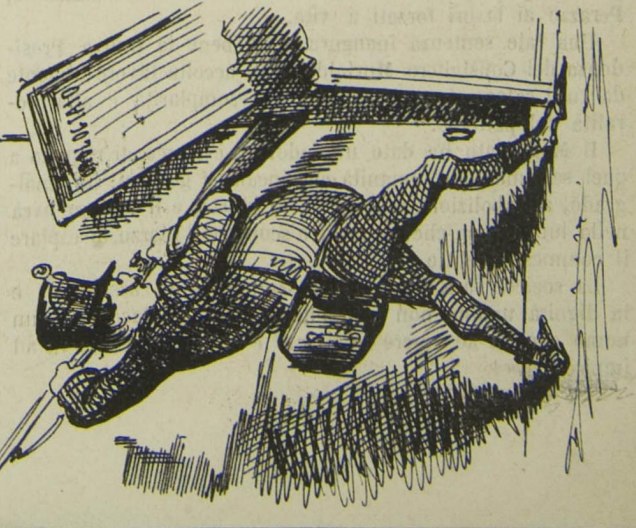
Eppure noi dobbiamo parlarne, noi l'abbiamo promesso, e la Compagnia Robotti-Vestri lo merita. Prendiamo dunque una coraggiosa risoluzione, una risoluzione eroica come quella del Principe di Monaco alla conquista di Mentone, e diamo un breve addio alle flotte, al vallo di Trajano, al Sultano, al Serraglio, agli eunuchi (non parliamo degli alleati....) e parliamo del Teatro Apollo.

La Compagnia Robotti-Vestri (chi non lo sa?) è una delle migliori d'Italia. La Robotti, Prima Attrice che le dà il proprio nome insieme a Vestri, è pur sempre quella grande Artista che tutti han conosciuto nella Compagnia Reale. Il suo metodo non è forse il più moderno, ma essa recita sempre con amore, studio ed intelligenza dell'arte. Nelle parti in cui domina l'affetto, il contrasto delle passioni, la lotta del vizio colla virtù, essa è sublime ed inarrivabile, e tale l'abbiamo trovata per esempio nella *Birraia*. Il Vestri, altro capo-comico, è un Caratterista che forma la delizia del Pubblico, e che potrà avere sulle scene italiane chi lo emuli, ma non chi lo superi. La sua naturalezza, il suo brio, la sua malizia lo fanno sentir sempre con piacere e chiamano l'ilarità sul volto di tutti gli spettatori. I suoi frizzi non sono nè scurrili nè plateali e lo rivelano educato ad una buona scuola e fornito di squisitezza di gusto. Le produzioni in cui egli ha saputo riscuotere maggiori applausi sono il *Povero Giacomo* e il *Todero Brontolon*. Anche nel *Cavaliere d'industria* rappresentò la parte dell'israelita usurajo con tanta verità, che malgrado la poca importanza di essa, il Pubblico dovette applaudirlo ripetutamente. — Il Peracchi è un primo Attore distinto, che ha un bell'aspetto, una voce simpatica, un'azione, non sempre, ma il più delle volte buona. Recita con molta anima e con molta intelligenza, e in alcuni momenti è ammirabile. Egli ha fatto per eccellenza la parte del *Cavaliere d'industria*, la parte di *Sullivan*, quella d'Alessio nella *fortuna in prigione*, quella del Duca di Chevreuse nella *Maria di Rohan*, e quella del *vetturale del Moncenisio*. Egli ha però qualche difetto che non possiamo passare sotto silenzio; talvolta ha dell'affettato e tal'altra lascia tradire da ogni parola e da ogni gesto una certa svogliatezza, un abbandono, una indifferenza che indispettisce. A vedergli girar gli occhi attorno in aria di distratto e di smemorato, si direbbe talvolta ch'egli pensi a tutt'altro che alla parte che sta recitando. Perfino in certe movenze del corpo vi ha talvolta un non so che di freddo, di svogliato, di stanco.... Questi momenti non sono per buona ventura troppo frequenti, e noi dobbiamo apprezzare in Peracchi un valente Attore, che sarebbe sommo senza di essi. Lo crediamo però superiore nelle parti che accoppiano all'importanza la vivacità e lo spirito, a quelle esclusivamente serie. — Il Glech, ora Padre Nobile ed ora tiranno, è sempre un buon generico e sostenne assai bene la parte di Rigo nel *Goldoni* e le sue *sedici commedie*, ch'egli scelse per sua beneficiata. La Robotti-Vestri sarebbe una simpatica prima Amatora, ma si lascia vedere troppo raramente per poterla ben giudicare. Il Pubblico però conosce la ragione *interessante* della sua frequente assenza ed è ben lontano dal farlene carico. Il Signor Diligenti non sappiamo se sia veramente un Brillante, ma è però un buon Attore, che recita quasi sempre con verità, disinvoltura e naturalezza. Nel *Pietruccio del Vetturale del Moncenisio* e nel *Don Marzio del Goldoni*, egli ci piacque anche più del consueto. Anche la Glech prima Servetta, la Dominici e la Diligenti sono Attrici che disimpegnano sempre assai bene la parte che vien loro affidata. L'Amoroso Aliprandi pecca un tantino di monotonia, ma recita sempre con anima e sentimento. Lo abbiamo trovato migliore nella parte lepida del suggeritore del *Goldoni* che nelle parti serie da lui sostenute nelle altre produzioni. Sarebbe forse un'illusione la nostra, che abbiamo creduto di scorgere in lui piuttosto la stoffa di un Brillante che di un Amoroso?

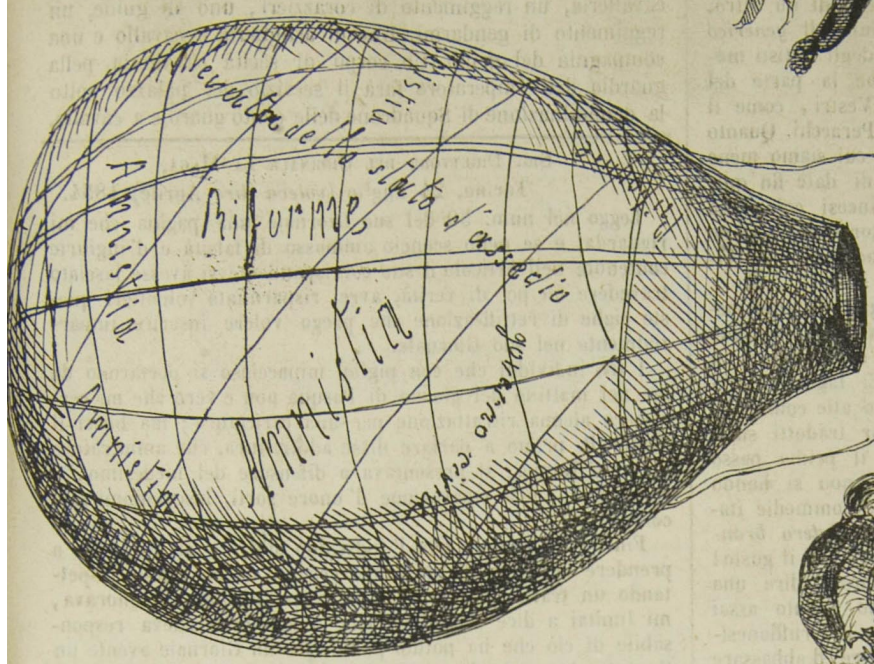
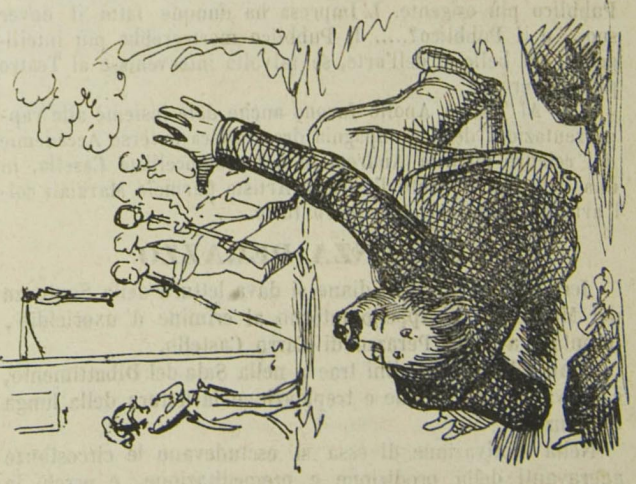
Insomma tutta la Compagnia è degna d'encomio e d'incoraggiamento, e ci duole di non avere in pronto tutti i nomi anche delle seconde parti, per accennarli favorevolmente. Tutti recitano con uguale impegno e con intelligenza, e ciò che è mirabile in una Compagnia Italiana, sanno discretamente a memoria la loro parte, senza aver sempre bisogno di prendere l'imbeccata dal Suggeritore. Diremo ancora che la Compagnia si fa giustamente lodare per una ricchezza di vestia-



*Pirpanta taliana! e ti non esser ancora contento
ti nostra Coferia?*



Temacoca! Ecco Cofermo Cifile!...



*Un globo areostatico mandato in aria in occasione
di un matrimonio.*

146

rio poco comune, e per la magnificenza delle decorazioni e degli scenari. Un altro merito è pure, e anche questo assai raro in Italia, lo studio accurato dell'azione che rappresenta, ed un rispetto, diremmo quasi scrupoloso, dei costumi, dei luoghi e dell'età che pone in scena.

Dobbiamo però fare un'osservazione quanto agli Artisti, ed un'altra riguardo al repertorio.

Intorno alla prima, diremo che non ci piace il veder passare troppo frequentemente i principali Attori della Compagnia dalla rappresentazione di un carattere a quella di un altro, ciò che dà a quasi tutti gli Attori una tintura di generico che nuoce all'effetto teatrale e al progresso degli Artisti medesimi. È facile, per esempio, avvedersi che la parte del Marchese nella *Birraja* non è adattata a Vestri, come il *Goldoni*, non è certo al suo posto, affidato a Peracchi. Quanto alla seconda, diremo che è forse la cosa di cui siamo meno soddisfatti. È forza il dirlo; nelle produzioni date fin qui, le buone sono in minorità e le ampolle francesi col solito codazzo di morti, di duelli e di fantasmagorie minacciano di prendere il sopravvento. Fra queste basti accennare il *Veturale del Moncenisio*....

Domandiamo ora noi: perchè una Compagnia di tanto merito e di tanto gusto, che ha precluso alla sua campagna col *Goldoni* e le sue *sedici commedie*, vuol ora condurci in mezzo alle stravaganze della falsa scuola? Ci lagniamo che una parte del Pubblico vada prendendo gusto alle commedie francesi e alle compagnie francesi, ma il dar tradotti sulle scene italiane tutti gli aborti francesi non è il primo passo a questo affogamento del gusto italiano? Se non si hanno scrittori viventi di buoni drammi e di buone commedie italiane, si risusciti *Goldoni* come si è fatto col *Todero bron-ton*, ma non si uccida il buon senso, la ragione ed il gusto!

E ciò quanto al repertorio. Vorremmo ancora dire una parola intorno alla *Birraja*, da cui avremmo veduto assai volentieri scomparire quell'immorale apologia del ruffianesimo e quello scherzo ancor più immorale sull'alzare ed abbassare delle gonnelle posto a fronte dell'alzamento ed abbassamento dei fondi, ma l'articolo è già troppo lungo, e ciò è un gran vantaggio pel Signor Vollo autore di quel dramma da postribolo....

Concludiamo. La Compagnia è un'ottima Compagnia, e tale che, migliorando il suo repertorio, potrebbe soddisfare il Pubblico più esigente. L'Impresa ha dunque fatto il dover suo... e il Pubblico?.... Il Pubblico mostrerebbe più intelligenza del bello e dell'arte, se talvolta intervenisse al Teatro più numeroso.

P.S. Al Teatro Apollo furono anche date insieme alle rappresentazioni della Compagnia drammatica diverse Accademie dal celebre pianista Andreoli e dal violoncellista Casella, in una delle quali cantò l'egregia Artista Carmela Marziali col'aria del *Macbeth*. Piacquero tutte.

SENTENZA PERAZZO

Jeri alle 11 antimeridiane si dava lettura della Sentenza del Magistrato d'Appello intorno al crimine d'uxoricidio, imputato a Luigi Perazzo di Carro Castello.

Gran folla di Cittadini traeva nella Sala del Dibattimento, e udiva con attenzione e trepidazione la lettura della lunga Sentenza.

Nella motivazione di essa si escludevano le circostanze aggravanti della proditione e premeditazione, e perciò la parte dispositiva di essa si chiudeva colla condanna del Perazzo ai lavori forzati a vita.

Una tale sentenza inaugura assai bene la nuova Presidenza del Consigliere Murialdo, e fu accolta favorevolmente da tutti coloro che non credono all'esemplarità e alla moralità del patibolo.

Il Magistrato ha dato un lodevole esempio di rispetto a quel sentimento d'umanità che incalza i governi, loro malgrado, all'abolizione della pena di morte, e il Perazzo avrà nella lunga pena che gli resta a scontare il mezzo di espiare il commesso delitto.

La società sarà liberata per sempre da un assassino, e la dignità umana non sarà offesa dallo spettacolo di un uomo che va ad essere impiccato e di un altro che va ad impiccarlo.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 4 Maggio.— I Montenegrini hanno fissato di cominciare le ostilità il 5 maggio giorno di S. Giorgio. L'Erzegovina è in allarme e i Turchi fuggono nella fortezza Fregigne.

PARIGI, 5 Maggio.— È ristabilita la Guardia Imperiale. Essa si compone: Prima brigata d'infanteria, due reggimenti di granatieri, due reggimenti di bersaglieri. Brigata cavalleria, un reggimento di corazzieri, uno di guide, un reggimento di gendarmi. Uno di artiglieria a cavallo e una compagnia del genio. Un corpo di scelta cavalleria pella guardia dell'Imperatore farà il servizio del palazzo sotto la denominazione di Squadrone delle cento guardie a cavallo.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE LA MAGA,

Torino, 24 Luglio (voleva dire Aprile) 1834.

Leggo nel num. 50 del suo Giornale una pagina che mi riguarda, e se nello sconcio ammasso di falsità e d'ingiurie contenute nell'Articolo il suo corrispondente vi avesse lasciato travedere un po' di verità, avrei risparmiato volentieri queste righe di rettificazione che prego volere inserire imparzialmente nel suo Giornale.

I tre individui che con piglio minaccioso si portarono da me nel mattino del giorno di Pasqua non è vero che mi cercassero alcuna ritrattazione per una caricatura; ma bensì il Signor B. primo a parlare disse addirittura, che ammiratore di certo Kappa, si presentava a difensore del medesimo, e chiedendomi una riparazione d'onore sorti, lasciandomi solo coi padrini.

Finchè ho creduto che l'individuo sfidante si limitasse a prendere la difesa di un amico creduto da me offeso, rispettando un tratto generoso che in certa maniera lo onorava, mi limitai a dire ai padrini che io non mi credeva responsabile di ciò che ha potuto pubblicare un Giornale avente un Gerente. Appoggiai la mia ragione, mostrando siccome il Fisco stesso allorchè trova criminabile una caricatura, se la medesima viene condannata, chi paga la multa, o chi subisce la prigionia, è il Direttore od il Gerente, ma non il Caricaturista.

La mia indignazione si accese allorchè mi dissero che il Signor B. mi presentava la sfida in nome della *Gioventù Italiana*, gioventù, che posso dire con orgoglio avermi sempre onorato di stima e di simpatia. A tale insensatezza non tardai rispondere, domandando con quale diritto il Signor B. si arrogava il mandato della *Gioventù Italiana*, e ne ebbi in risposta le precise parole, — non è il numero che forma un partito. — Allora licenziai i padrini, e lasciai loro l'incarico di dire al Signor B. che si vergognasse di sì ridicola e condannabile persuasione.

Delle triviali frangie messe al racconto dal corrispondente della *Maga* non degno parlare, limitandomi nel dire, che se io non sono Artista, desidero che lo studio dei Signori Avvocati padrini abbia tanti clienti quanti conta committenti il mio.

FRANCESCO REDENTI

Caricaturista del Fischietto

(Ecco la risposta a Posta corrente)

I sottoscritti chiamati dal Signor Bosio ad assistere come testimoni al colloquio da esso avuto col Redenti dichiarano sul loro onore che il corrispondente della *Maga* riportando le parole di Redenti ha detto la pura verità, ed a nome del Signor Bosio aggiungono che la rettificazione di Redenti è schifosa come l'autore e vi rispondono col dichiarare in piene lettere quello che il corrispondente della *Maga* metteva sotto puntini; il Signor Redenti è un vigliacco.

Dicendo questo a nome di Bosio, i sottoscritti non credono offendere il Signor Redenti poichè egli stesso dichiarava non curarsi d'una simile qualificazione e loro permetteva di stamparla.

Torino, 2 Aprile.

Avv. TOM. VILLA

Avv. VITTORIO PERRA.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.